



## Racconto di JACK LONDON

**N**ESSUNO conosceva la sua storia, quelli della Giunta meno di tutti. Egli era il loro « piccolo mistero », il loro « grande patriota », e alla sua maniera lavorava per la prossima Rivoluzione Messicana con lo stesso loro ardore.

Il ragazzo non aveva fatto loro un'impressione favorevole. Era un ragazzo, di non più di diciott'anni, troppo grande per la sua età. Dichiarò che si chiamava Filippo Rivera e che era suo desiderio lavorare per la Rivoluzione. E fu tutto; non disse una parola superflua, né diede altra spiegazione. Rimase ad attendere, senza un sorriso sulle labbra né un lampo di pensiero negli occhi. L'impetuoso grosso Paulino Vera provò un brivido: gli occhi neri del ragazzo bruciavano come fuoco senza fiamma, con un'amaressa immensa. Egli girò lo sguardo dai volti dei cospiratori alla dattilografia, la piccola signora Sethby. Gli occhi di lui si fermarono un momento su lei, che aveva per caso alzato i suoi, ed ella pure sentì inspiegabile, qualche cosa che le ostacolava il corso dei pensieri.

Paulino Vera guardò interrogativamente Arrellano e Ramos ed essi pure lo guardarono e si guardarono interrogativamente. L'indecisione del dubbio vagava nei loro occhi. Ma Paulino, sempre il più pronto ad agire, si fece innanzi.

— Benissimo — disse freddamente. — Vuoi lavorare per la Rivoluzione? Togliti la giacca. Appendila là... Vieni... dove sono le secchie e gli stracci? Il pavimento è sporco. Incomincerai col fregarlo, e col fregare i pavimenti delle altre stanze. Le spatacchiere devono essere pulite. Poi vi sono i vetri delle finestre.

E questo per la Rivoluzione? — chiese il ragazzo. — Per la Rivoluzione — rispose Paulino.

Rivera li guardò tutti con palese sospetto, poi si tolse la giacca.

— Sta bene — disse. — E nulla più. Il giorno dopo ritornò al suo lavoro: spazzare, fregare e pulire. Toise la cenere dalle stufe, portò su il carbone e la legna, e accese le stufe prima che il più attivo di tutti loro fosse al suo tavolo di lavoro.

Non sapevano dove dormisse né dove e quando mangiasse. Una volta, Arrellano gli offrì un paio di dollari. Rivera rifiutò il danaro scrollando il capo. Allorché Paulino tentò di farglieli accettare per forza, quello disse:

— Io lavoro per la Rivoluzione. Ci vuol danaro per organizzare una rivoluzione, e la Giunta n'era sempre sprovvista. I suoi membri soffrivano la fame e lavoravano incessantemente, e tuttavia vi erano momenti nei quali sembrava che la riuscita della Rivoluzione potesse dipendere dal possesso di pochi dollari. La prima volta che il pagamento dell'affitto della casa fu ritardato di due mesi e il proprietario minacciò lo sfratto, Filippo Rivera, quel ragazzo che puliva i pavimenti in poveri abiti a brandelli, depose sessanta dollari d'oro sul tavolo di May Sethby. Vi furono altri momenti di difficoltà. Trecento lettere laboriosamente dattilografate (appelli per aiuti, dai gruppi di operai organizzati, richieste ai direttori di giornali di

equa notizia sul movimento, proteste contro l'ingiustificata severità dei tribunali degli Stati Uniti contro i rivoluzionari) attendevano di essere spedite, per mancanza di francobolli. L'orologio di Paulino era sparito. Egualmente era sparito l'anello d'oro che May Sethby portava all'anulare. Le cose apparivano disperate. Ramos e Arrellano si tirarono i lunghi baffi per la disperazione. Le lettere dovevano partire, ma non c'erano soldi per l'acquisto di francobolli. Fu allora che Rivera prese il cappello e uscì. Quando ritornò mise sul tavolo di May Sethby mille francobolli.

I compagni non sapevano che cosa concludere. E Filippo Rivera, il povero ragazzo che puliva i pavimenti, continuò, quando si presentava l'occasione, a tirar fuori danaro per i bisogni della Giunta, e tuttavia essi non riuscivano ad avere simpatia per lui. Egli non aveva nulla di comune con loro, non si confidava, respingeva ogni tentativo di familiarità. Benché fosse così giovane, nessuno osava interrogarlo.

— Non è umano — disse Ramos. — Deve aver sofferto l'inferno — disse Paulino. — Nessun uomo può avere quel suo sguardo senza aver sofferto l'inferno... Ed è un ragazzo.

Tuttavia non lo potevano amare. Egli non parlava mai, non chiedeva mai nulla. Poteva star lì ad



Per la Rivoluzione — rispose Paulino.

ascoltare, senza alcuna espressione sul volto, tranne negli occhi che bruciavano freddamente, e i loro discorsi ardenti e appassionati sulla Rivoluzione. I suoi occhi andavano, allora, da un volto all'altro, penetranti come punte infocate.

— Ha un brutto carattere — disse May Sethby.

— Lo so — disse Paulino. I suoi occhi non amano, odiano; sono feroci come quelli di una tigre. So che se tradissi la causa, mi ucciderebbe. Non ha cuore. E' freddo e implacabile come l'acciaio. Io non ho paura di Diaz e di tutti i suoi



... depose sessanta dollari d'oro sul tavolo.

sicari; ma di questo ragazzo ho paura.

Tuttavia fu Paulino a persuadere gli altri a dare il primo incarico di fiducia a Rivera. I contatti tra Los Angeles e il Messico erano stati spezzati, tre compagni fucilati, altri imprigionati. Giovanni Alvarez, un dirigente della polizia messicana, era un mostro. Sconvolgeva tutti i piani della Giunta. Non si riusciva più a comunicare con i rivoluzionari nascosti nel Messico.

Paulino dette istruzioni a Rivera e lo mandò a sud. Quando ritornò, la linea di comunicazione era ristabilita, e Giovanni Alvarez era morto. Era stato trovato nel suo letto, con un coltello immerso nel petto. In questo, Rivera aveva ecceduto, andando oltre gli ordini ricevuti, ma quelli della Giunta non gli chiesero spiegazioni ed egli non disse nulla. Si guardarono l'un l'altro facendo supposizioni.

— Ve l'avevo detto — disse Paulino — Diaz deve temere più questo giovanotto che qualunque uomo. E' implacabile.

Il cattivo carattere ricordato da May Sethby e sperimentato da tutti loro, risultava anche evidente da segni fisici. Rivera appariva ora con un labbro tagliato, ora con una guancia annerita, ora con un occhio gonfio. Era chiaro che partecipava a delle risse, in qualche luogo di quel mondo dove egli mangiava e dormiva, e guadagnava danaro e viveva in maniera a loro sconosciuta. Col tempo, egli divenne compositore del piccolo giornale rivoluzionario ch'essi pubblicavano settimanalmente. V'erano giorni che egli non poteva comporre perché aveva le nocche delle dita rovinata.

— E' un teppista, — disse Arrellano. — Un frequentatore dei basifondini.

— Ma dove prende il danaro? — chiese Paulino.

— Proprio oggi ha pagato il conto della carta, 140 dollari.

— E le sue assenze? — disse May Sethby. — Non le spiega mai.

Il comportamento di Rivera era veramente misterioso. Spesso spariva per una settimana intera. Una volta rimase assente un mese. Quando tornava, senza parlare metteva delle monete d'oro sul tavolo di May

Sethby. Per giorni e settimane lavorava fino a tarda notte alla Giunta, ma poi scompariva nuovamente per periodi irregolari. Una volta Arrellano lo trovò in tipografia, a mezzanotte, mentre componeva con le nocche della mano rovinata da ferite fresche e con le labbra che ancora perdevano sangue.

**I**L MASSIMO della crisi s'avvicinava. La vittoria o sconfitta della rivoluzione dipendeva dalla Giunta, e la Giunta era in gravi difficoltà.

Il bisogno di danaro si faceva sentire più che mai, e diveniva sempre più difficile procurarselo. I patrioti avevano dato sino all'ultimo centesimo, e non potevano darne di più. Le sezioni operaie — di profughi del Messico — contribuivano colla metà dei loro scarsi salari. Ma non bastava. Un'ultima spinta, un ultimo eroico sforzo, e la vittoria sarebbe stata loro. Una volta iniziata, la Rivoluzione avrebbe proseguito da sé. L'intero edificio di Diaz sarebbe crollato come una casa di carte. Un centinaio di uomini attendevano l'ordine per varcare la frontiera statunitense ed entrare nel Messico. Ma necessitavano di fucili. Bastava lanciare quella mazzetta eterogenea oltre il confine, e la Rivoluzione sarebbe incominciata. Diaz non avrebbe potuto resistere. Il popolo si sarebbe sollevato. Le difese delle città sarebbero crollate.



Era stato trovato nel suo letto...

l'una dopo l'altra; gli eserciti vittoriosi della rivoluzione avrebbero circondato la stessa Città del Messico, l'ultima roccaforte di Diaz.

Non mancava che il danaro per fornire di fucili gli uomini che attendevano impazienti. Conoscevano le ditte che potevano vendere e consegnare subito i fucili, ma l'ultimo dollaro della Giunta era stato speso, l'ultima risorsa esaurita. Bisognava armare gli uomini, ma come fare?

— Pensare che la libertà del Messico dipende da qualche migliaio di schifosissimi dollari — disse Paulino Vera.

Tutti avevano sul volto la disperazione. José Amarillo, l'ultima loro speranza, che aveva promesso danaro, era stato catturato nella sua hacienda in Messico, e fucilato. La notizia era giunta appena allora.

Rivera, che stava fregando il pavimento inginocchiato per terra, alzò gli occhi, con la spazzola sospesa.

— Cinquemila potrebbero bastare? — domandò.

Tutti si guardarono stupiti. Paulino fece cenno di sì col capo.

vera — In tre settimane vi porterò i 5 mila dollari. — Tu sei pazzo — disse Paulino. — In tre settimane — disse Rivera — Ordinate i fucili. Si alzò, si tirò giù le maniche, e si infilò la giacca. Ordinate i fucili — disse — Ora io vado.

**D**OPO un grande agitarsi e telefonate che non finivano più, una riunione serale fu tenuta all'ufficio di Kelly. Aveva portato Danny Ward da Nuova York, combinato un incontro di lui con Billy Carthey, ed ora da due giorni, nascondendo la cosa ai giornalisti sportivi, Carthey giaceva a letto malato. Non si trovava nessuno che potesse prendere il suo posto. Kelly aveva telegrafato e ritelegrafato a tutti i pesi leggeri conosciuti, ma erano impediti da date e contratti. Ma ora la speranza rinasceva, benché debolmente.

— Hai una bella presunzione — disse Kelly a Rivera, dopo un'occhiata, appena gli fu di fronte.

Gli occhi di Rivera sfavillavano d'odio e disprezzo, ma il suo volto era impassibile.

— Posso battere Ward — fu tutto quello che disse.

— Ti può battere con una sola mano, a occhi chiusi — disse sghignazzando l'organizzatore di match.

— Posso batterlo. — Con chi hai combattuto? — chiese Michele Kelly, il fratello dell'organizzatore.

Rivera gli rispose con un'amara occhiata di disprezzo. — Tu conosci Roberts — disse Kelly — L'ho mandato a chiamare. Siedi e aspetta, benché a giudicarti dalla apparenza, tu non abbia alcuna possibilità. Non posso ingannare il pubblico. I posti di ring si vendono a 15 dollari.

Quando Robert arrivò era — si vedeva chiaramente — mezzo ubriaco.

Kelly venne subito al punto. — Senti, Roberts, ti sei vantato di aver scoperto questo piccolo messicano. Sai che Carthey è malato. Ora questo ragazzo ha il coraggio di venirmi a dire che può prendere il suo posto. Che ne dici?

— Va benissimo, Kelly, — rispose quello, lentamente. — Pretenderesti che possa battere Ward? — ribatté Kelly.

Roberts meditò un momento con aria da giudice.

— No, non lo penso. Ward picchia sodo e conosce il ring come pochi. Ma non può far fuori facilmente Rivera. Conosco Rivera. Nessuno può spaventarlo e usa il destro e il sinistro indifferentemente.

— Questo conta poco. Che spettacolo può offrire? Tu hai fatto l'allenatore tutta la vita. Faccio tanto di cappello al tuo discernimento. Secondo te, può giustificare agli occhi del pubblico il costo del biglietto?

— Certo che lo può, e in più, darà molto da fare a Ward. Tu non conosci questo ragazzo, io sì. L'ho scoperto io. E' un diavolo. Non dico che batte Ward, ma darà tale prova che tutti vedranno in lui un futuro campione.

— Va bene — Kelly si volse al fratello. — Telefona a Ward, digli di venire qui. Poi, voltosi a Roberts: — Bevi? — disse. Roberts centellinò un cocktail e divenne ciarliero.

— Non ti ho mai detto come ho scoperto questo diavolo. Due anni fa apparve nel mio campo. Stavo allenando Prayne. E' terribile, anche in allenamento fa a pezzi i suoi avversari, e non potevo trovare nessuno che volesse lavorare con lui. Non sapendo a che santo votarmi, afferrai questo piccolo affamato messicano che stava a guardare, gli infilai i quantoni e lo misi lì, sotto i colpi di Prayne. Non conosceva neppure la prima lettera dell'alfabeto della boxe e si reggeva male sulle gambe. Prayne lo martellò con tali e tanti colpi da rompergli le costole, ma egli resistette per due rounds, poi svenne. Era sfinito dalla fame, ecco tutto. Gli diedi mezzo dollaro e un buon pasto. Avreste dovuto vedere come ingoiava il cibo. Non mangiava da due giorni. Ora non si farà più vedere, pensi. Ma il giorno dopo si



Danny sbottò a ridere.

ripresentò, indolenzito e malconcio, pronto per un altro mezzo dollaro e un pasto. E fece sempre meglio. E' un pugiliatore nato, duro e insensibile oltre l'immaginabile. E' un pezzo di ghiaccio, e non gli ho mai sentito dire dieci parole di seguito da che lo conosco. Sono sicuro che la boxe non gli piace; ma tutto a un tratto ha mostrato di appassionarsi, battendo tutti i pugili locali. Sembra che miri al danaro, e ne ha guadagnato, benché i suoi vestiti siano sempre da pezzente. E' un tipo strano. Nessuno sa come impieghi il suo tempo. Compare appena il tempo necessario per allenarsi un po' e combattere e poi sparisce per settimane.

Rivera era molto diverso. Aveva nelle vene sangue indiano e spagnolo, e rimaneva seduto in un angolo, silenzioso e immobile. Solo i suoi occhi neri passavano da un volto all'altro, osservando tutto.

— Dunque, è questo il ragazzo, — disse Danny sorridendo. — Come va, vecchio amico?

Gli occhi di Rivera sfavillarono d'odio, ma non fece alcun cenno di contraccambiare. Odiava tutti i gringos, ma questo gringo gli ispirava un odio istintivo maggiore che per ogni altro.

— Perbacco, — disse Danny scherzoso, rivolto a Kelly. — Non vorrete che mi batte con un sordomuto, aggiunse ironico: — Los Angeles deve essere ben povera, se non potete trovare di meglio. Da quale giardino d'infanzia lo avete preso?

— Non è così innocuo come appare, — intervenne Roberts. — E mezzo teatro è già venduto, — disse Kelly. — Dovrete far con lui del vostro meglio, Danny. E tutto ciò che possiamo fare.

Danny gettò un altro sguardo poco lusinghiero a Rivera.

— Oh, sarò giudizioso, giudiziario, — disse sorridendo. — Gli darò sin da principio quel che gli spetta e poi lo terrò in piedi alla meglio per accontentare il pubblico. Che ne dite, Kelly, di quindici rounds, prima di farla finita?

— Basterà. Purché la cosa sembri realistica.

— Siamo intesi, allora. Ora veniamo agli affari. — Danny si interruppe per calcolare. — Mi accontento dell'ottanta per cento della borsa.

L'imprenditore accennò di sì col capo.

Ehi, hai inteso? — disse poi Kelly a Rivera. — Tu sei nuovo e sconosciuto. Il venti per cento spetterà a te e l'ottanta a Danny. Mi pare equo, non è vero, Roberts?

— Molto equo, Rivera, — confermò Roberts. — Tu non hai ancora un nome.

— A quanto ammonterà l'intera borsa? — chiese Rivera.

— Cinquemila dollari, o pressappoco, — disse Danny. — La tua parte sarà di mille, mille cinquecento dollari. Una bella somma per l'onore d'essere vinto da uno che ha il mio nome.

Ma allora Rivera li fece strabillare.

— Il vincitore prende tutto, — disse deciso. Segui un gran silenzio. — Non facciamo i ragazzini, — disse alla fine l'imprenditore di Danny. — Il vincitore prende tutto, — ripeté Rivera, toro.

— Perché sei così cocciuto? — domandò Danny.

— Vi posso battere, — fu la risposta. — Danny sbottò a ridere.

— Senti, pazzarello, — disse Kelly — non sei nessuno. So quello che hai fatto in questi ultimi mesi: hai battuto dei piccoli boxeurs locali. Ma Danny è un pugile di prim'ordine. La prossima volta si batterà per il campionato. E tu sei sconosciuto. Nessuno ha sentito parlare di te fuori di Los Angeles.

— Sentiranno parlare di me, — disse Rivera — dopo questa lotta. E voglio il danaro.

— Pensi davvero di battermi? — disse Danny che cominciava ad arrabbiarsi. — Non ci riuscirai neanche con dieci mani.

— E allora perché vi scaldate tanto? — chiese Rivera. — Se è così facile per voi vincere, perché non vi prendete tutto?

— Sì, mi prenderò tutto! — esclamò Danny con un'improvvisa decisione. — Ti pesterò a sangue. Imparerai a scherzare con me. Scrivete le condizioni, Kelly. Il vincitore prende tutto. Fatelo sapere per mezzo dei giornali. Dite che è una lotta all'ultimo sangue. Darò una lezione a questo ragazzo.

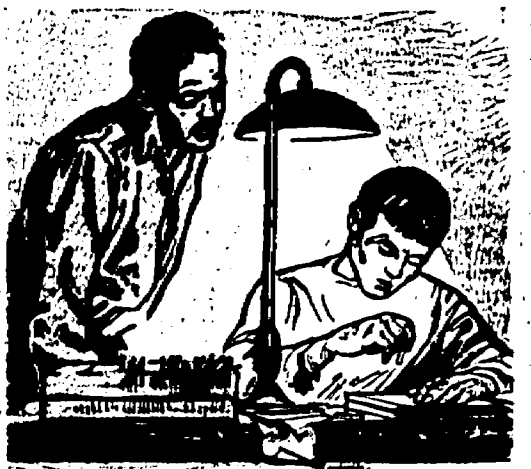
Kelly cominciò a scrivere.

— Sei pazzo, Rivera, — disse Roberts. — Ti batterà certamente. Non hai alcuna possibilità.

Rivera rispose con uno sguardo d'odio. Disprezzava persino questo gringo, che pure gli era parso il più buono di tutti loro.

(Continuazione e fine al prossimo numero).

— Cinquemila potrebbero bastare?



Componeva con le nocche della mano rovinata.

